

La Brexit è stata solo un'avvisaglia. Il trasferimento massiccio di popolazioni divide i governi, fa infuriare i partiti politici e semina l'allarme tra le fasce sociali. E mette seriamente a rischio la costruzione della Ue

# LA QUESTIONE IMMIGRAZIONE SE L'UNIONE NON FA LA FORZA

Se non tornerà a prevalere uno spirito di fattiva collaborazione a perdersi sarà proprio il sogno dell'Europa unita

di **Tony Barber\***

**Q**uella migratoria rappresenta oggi la questione più dibattuta e pericolosa che l'Europa moderna si sia mai ritrovata ad affrontare. Divide i governi, fa infuriare i partiti politici e semina l'allarme tra le fasce sociali. Se mal gestita, infliggerà danni irreparabili all'Unione europea. Ed è raro purtroppo trovare chi pensi che l'Ue stia fronteggiando la crisi nel modo giusto. Durante una visita in Austria lo scorso martedì, Antonio Tajani, il presidente del Parlamento europeo, ha dichiarato: «L'immigrazione è la nostra sfida più grande, che mette a rischio il futuro stesso dell'Unione Europea... Non possiamo permetterci di sbagliare».

Due giorni prima Niall Ferguson, lo storico britannico che insegna all'Hoover Institution dell'università di Stanford, scriveva sul Sunday Times londinese: «Sempre di più sono convinto che la questione dell'immigrazione sarà vista dagli storici futuri come il solvente fatale dell'Unione Europea. Nella loro analisi, la Brexit verrà semplicemente classificata come una prima avisaglia della crisi. Sosterranno che il massiccio spostamento di popolazioni, o *Völkerwanderung*, è riuscito a scardinare il progetto dell'integrazione europea, mettendo a nudo la debolezza dell'Unione come istituzione e spingendo al contempo gli elettori a ricercare una soluzione nella politica nazionale».

Ferguson sceglie la parola *Völkerwanderung* appositamente per evocare le dimensioni terrificanti dei fenomeni annunciati. Ci invita a ricordare gli spostamenti di massa delle popolazioni germaniche e slave attraverso l'Europa nel periodo conosciuto come «i secoli bui» del Medio Evo (oggi denominato con il termine politicamente corretto di «tarda antichità»). Lo storico suggerisce che ondate inarrestabili di africani e altri immigrati sommergeranno l'Ue, proprio come gli immigrati germanici e slavi travolsero l'Europa romana e alto medievale.

È un'esagerazione? Forse no. Si prevede che il numero delle persone in età lavorativa nei paesi sub-sahariani triplicherà fino a toccare 1,25 miliardi entro il 2050, intensificando le pressioni sui giovani verso l'emigrazione in Europa. Lo sviluppo economico africano non ridurrà necessariamente quelle pressioni. L'emigrazione tende ad aumentare di pari passo con l'aumento del reddito dei più poveri e con l'allargamento delle loro prospettive di vita e lavoro. Queste stime escludono rifugiati e migranti provenienti da altre zone del mondo, travagliate dai conflitti. Durante l'emergenza del 2015, sbarcavano in Europa siriani, afgani e iracheni: erano queste le tre principali nazionalità. Se guerra e instabilità continueranno a devastare il



Medio Oriente e altre regioni del mondo, la gente continuerà a vedere nell'Europa un luogo sicuro e ricco di attrattive in cui trasferirsi.

Dal 2015 a oggi, l'immigrazione irregolare e le questioni a essa indirettamente collegate del terrorismo e del ruolo dell'Islam in Europa hanno alterato le dinamiche politiche di alcuni paesi dell'Unione, al punto da renderle irriconoscibili. Le conseguenze saranno quattro. Innanzitutto, queste tematiche contribuiranno a rafforzare l'avanzata elettorale della destra radicale e dei partiti che si oppongono all'immigrazione, come la Lega in Italia, l'Alternative für Deutschland in Germania e il Partito della libertà in Austria. In Svezia, i democratici di estrema destra sono pronti a raccogliere un simile successo elettorale nel voto di settembre. Secondo, la crisi alimenta il sostegno ai partiti conservatori nazionalisti, che spesso si oppongono all'integrazione europea e manifestano disprezzo per lo stato di diritto, come accade nei paesi dell'Europa centrale, Ungheria, Polonia e Slovenia. Terzo, i

partiti socialdemocratici perderanno ogni credibilità tra l'elettorato nazionale, che si ritrova schiacciato dalla crisi economica. E infine, i partiti tradizionali di centro-destra si sposteranno sempre di più a destra. Questo si vede già nel partito VVD di Mark Rutte, il primo ministro olandese, e nell'Unione cristiana sociale in Baviera. Ma l'ostilità dichiarata della Csu verso la cancelliera Angela Merkel e la sua politica migratoria rappresenta solo una parte della storia.

Horst Seehofer, il ministro degli Interni tedesco e già capo della Csu, afferma che l'Islam «non fa parte della Germania». Questo contraddice in pieno le dichiarazioni dei capi di stato tedeschi e della signora Merkel in persona. Nel frattempo, il governo guidato dalla Csu in Baviera ha varato una legge che impone di esporre il crocifisso in ogni edificio pubblico. Come suggeriscono i casi di Austria, Baviera, Ungheria, Polonia e altri, alcuni politici a livello nazionale e regionale sono impegnati in prima persona in una campagna culturale, religiosa e razziale alla ricerca di voti e potere. Queste campagne gioveranno ben poco alla ricerca dei compromessi indispensabili per arrivare a una soluzione alla crisi migratoria a livello europeo. Se non tornerà a prevalere uno spirito di fattiva e cordiale collaborazione in seno all'Unione, a perderci sarà proprio il sogno dell'unità europea.

\*European Editor, Financial Times  
(Traduzione di Rita Baldassarre)

© RIPRODUZIONE RISERVATA